

punto di vista politico, che commerciale e militare. Questa popolazione unno-finnica, dedita ad un'economia di raccolta e di rapina, imperversò per l'Europa dalla fine del IX secolo fino alla metà di quello successivo. Dopo aver annientato nel 908 il Regno della Grande Moravia, gli Ungari (che venivano chiamati anche Magiari) si stanziarono nella grande pianura attorno al Danubio, da dove fecero partire le numerose e crudeli spedizioni dirette al cuore dell'Europa.

Attorno al Danubio gli Ungari avevano scelto la grande pianura per costruire il loro insediamento: l'area dell'attuale centro di Pest. Tuttavia, nel XIII secolo, l'avanzata dei tartari li costrinse a modificare il loro insediamento, perché era chiaro che non sarebbero mai stati in grado di difendersi rimanendo sulla pianura. Bèla IV ordinò dunque di rafforzare le città con muri di pietra e fece costruire una fortezza nella collina di Buda. Buda, con il palazzo reale e con i ricchi nobili, e Pest, la città dei commercianti, vissero così una accanto all'altra per molto tempo, accentuando i caratteri di diversità che il differente quadro sociale provocò.

La difesa contro gli ottomani fu una delle ragioni di maggiore coesione sociale e politica dell'Ungheria. Un primo scontro avvenne nel 1456, quando János Hunyadi inflisse a Belgrado (il cui nome era allora... l'impronunciabile Nándorfehèrvár) una sconfitta decisiva per bloccare l'avanzata degli ottomani, un'avanzata che minacciava di essere inarrestabile. In segno di ringraziamento per il coraggioso e decisivo intervento, il Papa ordinò che ne fosse fatta memoria per sempre, facendo suonare tutte le campane a mezzogiorno, secondo una tradizione che è ancora oggi in vigore.

La sconfitta di Belgrado effettivamente diede respiro all'Europa. Addirittura, negli anni del regno di Mattia Corvinus (1458-1490), figlio di János, l'Ungheria vedrà la sua epoca d'oro. Agli inizi del XVI secolo, tuttavia, gli ottomani si rifanno nuovamente sotto: nel 1526 Sulimano infligge a Mohács

una sconfitta decisiva per la corona ungherese, aprendo le porte alla dominazione turca, che si concretizzerà con la conquista di Buda nel 1541.

Per i quasi 150 anni della dominazione turca lo sviluppo della città si bloccò. Oggi lo sviluppo urbano ed architettonico conserva ancora dei ricordi della dominazione turca. Tra questi, il Monumento funebre di Gul Baba, il derviscio turco morto in odore di santità, che oggi ospita un museo, e il bagno Király, il cui centro della parte più antica, la sala della cupola, racchiude una vasca rettangolare. Una nicchia di preghiera turca (mihrab) è presente anche nella Chiesa parrocchiale del centro.

La dominazione turca ebbe termine nel 1686; da questo momento, l'Ungheria entra nell'orbita della dinastia asburgica, nonostante che in molti casi le tendenze indipendentiste di parte della popolazione cercassero di recuperare l'identità nazionale e l'indipendenza. Tra i protagonisti di questi moti insurrezionali ci fu Ferenc Rákóczi: transilvano, fu a capo degli ordini ungheresi alleati e della guerra d'indipendenza contro gli Asburgo negli anni tra il 1703 ed il 1711. Ferenc morì in esilio, in Turchia.

Dopo l'unificazione dei nuclei insediati principali (Buda, Pest e Obuda), avvenuta nel 1873, e le celebrazioni per il Millennio della Conquista della Patria (1896) Budapest fu oggetto di un imponente progetto di recupero edilizio ed urbanistico, grazie al quale la capitale ungherese iniziò ad assumere l'aspetto attuale: uffici pubblici, grandi corsi, fognature ed illuminazione, tram a cavalli e metropolitane (una delle più antiche d'Europa) e soprattutto ponti. Grazie a tutte queste opere la città poté vantare, giustamente, il titolo di "Regina del Danubio"; con il tempo, le due "anime" della città si integrarono e si completarono a vicenda: Pest divenne il centro amministrativo, politico e culturale, mentre Buda ed il suo austero castello rimase a sovrastarla, ricordando le radici di una popolazione fiera e coraggiosa.

La prima delle incursioni Ungare che terrorizzarono l'Europa avvenne in territorio italiano, nell'899: il racconto di questo avvenimento ci è stato tramandato dal vescovo di Cremona, Liutprando, che era legato a Berengario del Friuli, il re d'Italia che provò a fermare l'avanzata di questi nuovi invasori. Il racconto è drammatico:

*"Anno 899. Il sole non ha ancora abbandonato il segno dei Pesci per entrare in quello dell'Ariete, quando, raccolto un esercito immenso ed innumerevole, gli Ungari si diriono verso l'Italia e oltrepassano Aquileia e Verona, città molto fortificate, e raggiungono Ticino, che ora viene chiamata Pavia, senza incontrare resistenza. Il re Berengario non aveva potuto prevedere un così straordinario e nuovo avvenimento funesto; prima di allora, infatti, non aveva udito neppure il nome di questo popolo. Allora mandò lettere e ambasciatori agli Italici, ai Tuscini, ai Volsci, a quelli di Camerino e di Spoleto, ed ordinò loro di mettersi insieme, e fu fatto un esercito tre volte più forte di quello degli Ungari."*

L'esercito messo in campo da Berengario spaventò gli Ungari. Ma non bastò. Spaventati dalle forze di Berengario gli Ungari si ritirarono, chiedendo una tregua e dichiarandosi disposti a restituire prigionieri e bottino. Costretti dal rifiuto dei cristiani al combattimento, il loro coraggio ebbe la meglio anche per via delle discordie interne allo schieramento che Berengario aveva faticosamente messo insieme: *"Alcuni non solo non combattevano gli Ungari – dice Liutprando –, ma anzi desideravano che cadessero i loro vicini; e si comportavano in modo talmente perverso come se essi stessi, dal momento che cadevano i loro vicini, potessero regnare più liberamente."*

Così si consumò, nei pressi del fiume Brenta, la disfatta dell'esercito di Berengario ed il trionfo degli Ungari. Il racconto di Liutprando continua: